

editoriale

Quando alla fine dello scorso anno, col necessario anticipo che scandisce il lavoro di redazione, abbiamo iniziato a scambiarci idee per comporre il numero 37 di Oblio, il primo del 2020, non immaginavamo certo che avremmo celebrato il decennale della rivista in una quotidianità sconvolta dall'irrompere della pandemia ormai nota come Covid-19. L'eventualità di un contagio globale era, allora, al là di ogni senso del possibile e ciò che ci stava a cuore era tagliare questo importante traguardo con un tangibile segno del nostro impegno a far crescere ulteriormente il progetto di Oblio. Invece, in questi ultimi mesi, è cambiato, se non tutto, moltissimo. Probabilmente, come già è successo in passato con altre virulente epidemie, il genere umano si riprenderà e, come altrettante volte è accaduto, non è detto che faccia tesoro della lezione di umiltà che dovrebbe trarre da questa vicenda; ciò non toglie che il futuro si preannunci incerto: negli sviluppi politico-economici così come nelle modalità di relazione sociale. Al momento, riammessa da poco la mobilità regionale, siamo intenti a guardarci, da dietro le mascherine, mentre osserviamo le norme di sicurezza e ci manteniamo a distanza; e forte è ancora, nonostante il 'maggio odoroso', la percezione di essere stati gettati, quasi da un giorno all'altro, in un regime di surreale distopia, in cui ai corpi reali si sono sostituiti avatar o lettere iniziali che ci fissano dallo schermo del computer.

È difficile, pertanto, trovare le parole adeguate a esprimere il nostro stato d'animo nel licenziare il volume che segna l'ingresso nel decimo anno di Oblio. Senza dubbio, siamo orgogliosi di questa lunga avventura iniziata nel 2011 e, per quanto riguarda l'oggi, non possiamo che essere grati alle amiche e agli amici che ci hanno assicurato la loro collaborazione mantenendo viva, nonostante le oggettive difficoltà del *lockdown*, la piccola grande comunità di Oblio: sia come referenti scientifici e scientifiche che come autrici e autori dei tanti contributi presenti nel numero. D'altro canto, è innegabile che la situazione attuale ponga numerosi interrogativi sul senso della ricerca e dell'università, vista la grave incertezza che domina non solo sul presente, ma anche sul prossimo anno accademico. Proprio in questi giorni, non a caso, si è acuito il dibattito legato ad accorati, quando non provocatori, appelli a mantenere la dimensione umana dell'università, rifiutando di soccombere alla didattica a distanza e agli interessi economici da essa adombrati, a partire dall'utilizzo incondizionato delle piattaforme dei giganti della tecnologia.

Non è questa la sede per affrontare un così spinoso nodo problematico, sebbene crediamo che sia opportuno, proprio per meglio sostenere una università pubblica e indipendente, non identificare *tout court* le questioni legate all'emergenza alle più generali questioni, valutative e burocratiche, che gravano da anni sulla vita accademica. Tuttavia, la pubblicazione di questo numero di Oblio sicuramente qualcosa può significare anche in questa discussione, e cioè che, in una congiuntura storica in cui il movimento delle persone è stato limitato, tanto più è necessario mantenere viva la circolazione delle idee e delle passioni che guidano la ricerca e la diffusione del sapere. A suggerire, peraltro, che il ritorno prima possibile alla didattica in presenza non dovrebbe tradursi in un anacronistico rifiuto delle *Digital Humanities* e delle loro potenzialità.

In quest'ottica, abbiamo voluto innanzitutto affidare la nostra volontà di riaffermare il ruolo della letteratura, e del dibattito culturale che le si accompagna, alla prima rubrica presente nell'indice, **all'attenzione**, dedicata questa volta a Franco Brioschi, di cui ripubblichiamo un saggio militante sulla funzione della critica, insieme a tre interventi di Costanzo Di Girolamo, Maria Pia Ellero e del nostro Direttore.

Ricordando, a quindici anni dalla scomparsa, uno studioso che ha coniugato in maniera esemplare il lavoro sulla letteratura all'interesse per la teoria letteraria, intendiamo chiederci quanto le questioni teoriche costituiscano ancora un territorio di militanza culturale, e con quale responsabilità e statuto: un tema che ci sta a cuore e al quale contiamo di dedicare presto un approfondimento. Oltre ai **saggi** e alle **recensioni**, sono presenti altre due rubriche: **in circolo** e la nuova **al presente**. Come già nel numero precedente, quando la abbiamo inaugurata, la prima rubrica presenta alcuni interventi che ruotano intorno a un'opera critica di particolare rilevanza, in questo caso «*Non ho scritto che un romanzo solo*». *La narrativa di Italo Svevo* (Franco Cesati, 2019) di Massimiliano Tortora; la seconda, invece, sempre in forma di plurivocità critica, si propone di sottoporre al dibattito letterario un romanzo del passato recente che, a nostro avviso, è meritevole di una maggiore attenzione di quella ricevuta dalla critica e dalla comunità scientifica. Per iniziare, abbiamo scelto di trattare di *Del dirsi addio* di Marcello Fois, pubblicato nel 2017 da Einaudi.

Un'altra significativa novità segna poi questo numero: la creazione di uno stabile Comitato Scientifico. Richiamando in apertura il proposito di far crescere ulteriormente una rivista giunta al già considerevole traguardo della decade di attività, anche a questo alludevamo: al dotarci di un organigramma che risponda sì ai parametri richiesti dall'ANVUR per la valutazione delle riviste, ma soprattutto miri a fornire dei chiari riferimenti alla comunità di Oblio, che, come ricordavamo nel numero scorso, non afferisce ad alcuna struttura accademica e si basa sulla libera condivisione di un programma scientifico, oltre che sul sostegno costante della MOD. Al contempo, le referenti e i referenti scientifici vanno a costituire il Comitato Editoriale, che si conferma, anche in questa veste, una risorsa oltremodo preziosa per la progettazione dei numeri.

Con queste rinnovate premesse e con in mente altri cambiamenti che contiamo di mettere in atto nei prossimi mesi, affidiamo a questo volume il nostro desiderio di contribuire ad alimentare la «scintilla che dice | tutto comincia quando tutto pare | incarbonirsi».